

materiale di armamento, ufficialmente da qualificare «macchine da scrivere» – che avrei dovuto effettuare nel giro di più mesi, così come feci. [...] Trasportai così con la mia vettura Lancia Augusta e sempre di sera: bombe a mano – nostre «balilla», fucili modello 91, mitra, pistole. Per ogni viaggio trasportavo quattro pacchi che andavo consegnando ai singoli parroci o cappellani. [...] Io attingevo i pacchi dal cortile del Collegio Barbarigo con sede in via Rogati, retto all'epoca da un Monsignore molto quotato. Il Collegio dipendeva dalla curia Vescovile di Padova. [...] Sapevo di operare per conto dei Comitati Civici di Padova, i quali stavano operando un sistema di organizzazione anticomunista»<sup>13</sup>.

Proseguendo nella sua deposizione Talamini, afferma trattarsi «di materiale aviolanciato di notte durante la guerra dagli alleati in zona Arcella di Padova, raccolto da frate Stanislao con alcuni giovani e indi convogliato al Collegio».

Analogamente, l'ex senatore Uberto Breganze, all'epoca Presidente diocesano dell'Azione Cattolica, così testimonia davanti al giudice istruttore Mastelloni:

«Le armi dei partigiani bianchi furono custodite dagli stessi fino a quando gli organi centrali della DC diedero direttive di consegnarle alle Forze dell'Ordine. Ciò avvenne dopo il 1948, dopo le elezioni. Senz'altro all'uopo intervenne il ministro dell'interno Scelba per il tramite dei Prefetti»<sup>14</sup>.

Erano quindi certamente i c.d. partigiani bianchi a detenere le armi ben oltre la Liberazione. A distanza di tre anni dal 25 aprile 1945, infatti, elementi civili vicini e/o appartenenti alla DC sono ancora in possesso di armi e munizioni, nel caso le elezioni del 18 aprile 1948 non fossero andate nel verso auspicato dagli americani e dal Vaticano. Che questo fosse lo scopo, infatti, è abbondantemente documentato anche negli atti giudiziari cui si fa qui riferimento. Ancora il senatore Breganze, riferisce che «i partigiani avevano conservato delle armi. A Vicenza erano parecchi e l'armamento era custodito nelle case degli stessi partigiani bianchi. Nei giorni immediatamente precedenti al 18 aprile del 1948 vi era una grossa preoccupazione per una avanzata eventuale del Fronte Popolare e perciò bisognava illuminare le coscienze sui pericoli della vittoria del Fronte e sull'utilità del successo delle forze democratiche»<sup>15</sup>.

È da notare, per inciso, che l'indagine del consigliere Mastelloni origina da una curiosa denuncia sporta nel 1969 dal signor Giuseppe Falcone, ufficiale di fanteria in congedo, il quale affermò che tra gli oggetti sottratti dalla sua abitazione vi era anche un mitra «Beretta» che egli deteneva dal 1948. La denuncia, per sé non particolarmente rilevante, assume importanza, viceversa, per due ordini di motivi. Il primo è la motivazione che

<sup>13</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. di Venezia, dottor C. Mastelloni, pp. 3077-3078.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 3082.

<sup>15</sup> *Idem*.

Falcone adduce per giustificare il possesso del mitra, che si ricollega a quanto ora esposto circa l'armamento in dotazione di militari e civili nel dopoguerra. Così espone Falcone nella sua denuncia:

«Nell'anno 1948 in previsione delle elezioni politiche che si presentavano abbastanza difficoltose ebbi incarico, in qualità di comandante di Presidio di Sacile, dal Comando del V Comiliter di Udine, di armare alcuni civili fidati nella zona di Sacile, Vittorio Veneto, Valcellina e limitrofi, di un certo quantitativo di armi. Detti armi anche all'attuale Arcivescovo di Udine - monsignor Zaffonato - allora Vescovo di Vittorio Veneto. Tutta questa zona era sotto il mio controllo diretto. Ad elezioni ultimate - prosegue Falcone - ritirai le armi e le versai alla Sezione Staccata di Artiglieria di Conegliano. Avevo con me e mi serviva nei diversi giri di ispezione un mitra «Beretta» con alcune cartucce. Detto mitra, al quale ero affezionato, ritenni di non versarlo e tenermelo in casa»<sup>16</sup>.

Tale ultima affermazione, peraltro, consente di prefigurare ulteriori ipotesi circa l'illegittimo possesso di armi e munizioni da parte di militari e civili per conto di un partito politico, al fine di contrastare la parte avversa. Che un ufficiale di fanteria, si permetta di trattenere fino al 1969 - cioè fino al furto subito - il mitra «Beretta» in dotazione nel 1948, solo perché vi era «affezionato» appare decisamente poco credibile, e la circostanza potrebbe, viceversa, implicare che i gruppi filoatlantici abbiano continuato a detenere armi ben oltre lo svolgimento - e al di là dell'obiettivo - delle elezioni del 1948.

A segnalare, in ogni caso, la rilevanza dell'episodio, contribuisce il rinvenimento di un appunto trasmesso dal ministro della difesa Luigi Gui al Capo della Polizia nell'agosto 1969, con il quale vengono riportate le dichiarazioni di Falcone relative al possesso e alla detenzione del mitra nel periodo 1948-1969. Non è possibile in questa sede indagare sulle modalità di trasmissione della notizia, ma appare di tutta evidenza che il transito delle dichiarazioni di Falcone da un'anonima caserma dei carabinieri di Conegliano Veneto (TV) al Ministro della difesa e da questi al Capo della Polizia, non può non essere considerato come un evento eccezionale. A maggiore ragione, se di questa vicenda si interessano i vertici della sicurezza nazionale nell'agosto-settembre del 1969, quando sono già scoppiate le prime bombe dimostrative e mancano solo tre mesi alla strage di piazza Fontana.

Che, dunque, nel corso del 1948, in chiara funzione anticomunista - e non certo antisovietica - gli americani si adoperino per far avere ai propri fiduciari armi e munizioni, appare realtà acclarata, come accertato è il ruolo svolto dal Vaticano nella gestione, attraverso i suoi uomini più fidati, di questi gruppi armati. La costituzione dei Comitati Civici, infatti, rispondeva all'esigenza di poter liberamente operare in campo politico per contrastare un possibile - e, alla luce dei risultati del 1946, probabile

<sup>16</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. di Venezia, dottor C. Mastelloni, p. 3076.

– successo del Fronte Popolare delle sinistre. L'impedimento, per gli uomini di Pio XII, risiedeva nelle disposizioni del Concordato del 1929 che, tassativamente, precludevano all'Azione Cattolica la possibilità di svolgere attività e propaganda in favore dei partiti politici. Con il sistematico adeguamento dei propri strumenti alla realtà, il Vaticano dispone così la creazione di strutture «politiche», nominalmente differenti dall'Azione Cattolica, ma in tutto e per tutto coincidenti, tanto che «fu lo stesso Vaticano a sostenere le spese per la nuova organizzazione e per la conseguente propaganda [...] delegando sostanzialmente i vescovi per la nomina dei singoli presidenti dei Comitati civici diocesani»<sup>17</sup>.

### *L'organizzazione «O» e l'Armata italiana della libertà (AIL)*

Questa attività, però, sembra potersi definire sostanzialmente collaterale a quella primaria, posta in essere direttamente dagli Stati Uniti. È sulla base di precise direttive del *National Security Council*, infatti, che le strutture filoatlantiche si muovono sul fronte italiano. La campagna elettorale del '48 viene impostata sulla scorta delle indicazioni di questo organismo (i cui documenti sono raccolti nel *Foreign Relations of the United States*), che a quaranta giorni dalle elezioni così si esprime per giustificare il proprio impegno in Italia: «La dimostrazione di una ferma opposizione degli Stati Uniti al comunismo e la garanzia di un effettivo sostegno degli Stati Uniti potrebbe incoraggiare gli elementi non comunisti in Italia a fare un ultimo vigoroso sforzo anche a rischio di una guerra civile, per prevenire il consolidarsi di un controllo comunista». E proprio per scongiurare il pericolo adombrato, in un successivo punto si dispone di «fornire ai clandestini anticomunisti assistenza finanziaria e militare».<sup>18</sup>

Tutto ciò, sulla scorta del principio secondo cui il PCI non aveva legittimità alcuna a governare il paese, anche quando questo fosse accaduto per il tramite di una regolare vittoria elettorale. La direttiva NSC 1/3 dell'8 marzo 1948, da questo punto di vista, è illuminante, in quanto viene reso esplicito che gli «interessi degli Stati Uniti nell'area del Mediterraneo, relativi ai problemi di sicurezza, risultano seriamente minacciati dalla possibilità che il Fronte Popolare, dominato da comunisti, ottenga una partecipazione al Governo attraverso le elezioni nazionali [...]». È quindi necessario, secondo Washington, «nel caso in cui i comunisti italiani dovessero riuscire ad ottenere la guida del governo attraverso sistemi legali, [...] prendere delle misure immediate, compreso ciascun tipo di misura coercitiva, per realizzare una mobilitazione limitata, [...] fornire assistenza militare e finanziaria alla base anticomunista»<sup>19</sup>.

È noto come le elezioni del 1948 videro trionfare la Democrazia Cristiana, ma il timore degli USA doveva essere tale che lo scampato peri-

<sup>17</sup> Dichiarazioni di L. Gedda al G.I. Mastelloni, *ibidem*, p. 3079.

<sup>18</sup> NSC 1/3 dell'8 marzo 1948. (Il corsivo è nostro).

<sup>19</sup> *Idem*.

colo li indusse a rafforzare il sistema di «difesa» sperimentato in quella occasione. L'organizzazione «O», da questo punto di vista, è la progenitrice di quella complessa struttura – non ancora del tutto disvelata – che va sotto il nome di Gladio (S/B). La «O» prende il nome, ereditandone uomini e organizzazione, dalla formazione partigiana Osoppo, sciolta nel giugno 1945, ma ricostituita sei mesi dopo, asseritamente per tutelare i confini a fronte di episodi di violenza alla frontiera con la Jugoslavia. Secondo la Relazione sull'organizzazione «O», redatta dal V Comando militare territoriale – Ufficio monografie – (14 dicembre 1954) già due mesi dopo la struttura può contare su 2130 uomini e creare al suo interno un «servizio informazioni, con *compiti informativi interni* e d'oltre confine»<sup>20</sup>. Ridenominata Volontari Difesa Confini Italiani VIII, l'organizzazione viene incaricata dal Comando della divisione Mantova di «preparare uno studio per l'impiego dei volontari nella protezione di opere, impianti e comunicazioni in caso di grave perturbazione dell'ordine pubblico»<sup>21</sup>.

Così, quella che era una formazione partigiana – non inserita nel circuito delle formazioni comuniste – diventa in breve, prima una struttura di supporto dell'esercito per il controllo delle zone di confine, poi una vera e propria organizzazione clandestina «costituita da elementi sui quali si poteva fare sicuro affidamento»<sup>22</sup>. L'affidamento, per paradossale che possa apparire, sembra però configurarsi come un espresso rifiuto della legittimità della Repubblica nata il 2 giugno 1946, tanto che il signor Amelio Cuzzi, pur essendosi rifiutato di prestare giuramento di fedeltà alla Repubblica, e per questo congedato dall'Esercito, venne contattato dal colonnello Olivieri per far parte dell'organizzazione. È con queste persone che le componenti filoatlantiche delle Forze Armate italiane – certo prevalenti sulle altre – prestano il loro contributo alla ricostruzione del paese dopo la rovina della guerra.

L'organizzazione, nel corso degli anni, assume connotati sempre più definiti in senso clandestino e occulto. Il 6 aprile del 1950, sulla base di direttive dello Stato Maggiore dell'Esercito, il corpo dei Volontari per la Difesa dei Confini Italiani VIII viene trasformato in una organizzazione militare segreta alla quale fu data la denominazione di «Organizzazione O». Era costituita, a quella data, da 256 ufficiali, 496 sottufficiali, 5728 uomini di truppa, al comando del colonnello Luigi Olivieri. Alla fine del 1956, l'organizzazione viene poi trasformata nella «Stella Alpina» che sarà una delle cinque articolazioni di Gladio.

Lungi dall'essere una banale organizzazione di reduci o *ex* partigiani, la «O» rivestirà un ruolo fondamentale in questa strategia, com'è chiaramente dimostrato dalla sua dipendenza diretta dal Presidente del Consiglio, perlomeno nel periodo 1949-1950, ed avvalorato ulteriormente dal-

<sup>20</sup> L'Ufficio Monografie del V Comando Militare Territoriale (COMILITER) è stato per anni il nome di copertura dell'ufficio all'interno dell'Arcivescovado di Udine dove erano conservati documenti e divise della organizzazione «Osoppo».

<sup>21</sup> *Idem.*

<sup>22</sup> *Idem.*

l'interesse che gli Stati Uniti manifestano nel 1958 per un suo presunto (temuto) scioglimento.

A rassicurare il *dominus* penseranno i vertici dei nostri Servizi, con un appunto del 26 marzo 1958 dal titolo «Risposta ai quesiti del Servizio americano riguardanti il programma S/B». È bene riportare l'intero passaggio della risposta, per valutarne poi la reale portata. Scrivono, dunque, i nostri Servizi:

«Il Servizio italiano ha sempre considerato che sarebbe stato un errore lasciare cadere nel nulla tali idealità e propositi [degli aderenti alla "O"] (che sarebbero altrimenti andati delusi e perduti) e, perciò, quando a fine 1956 lo Stato Maggiore dell'Esercito disponeva lo scioglimento della "Osoppo", il Servizio italiano prendeva a suo carico l'organizzazione e ne decideva la conservazione e la ricostituzione. Le nuove basi per la ricostituzione dell'organizzazione datano dal 10 ottobre 1957, quando esse venivano così precisate:

- denominazione: Stella Alpina
- compiti: in tempo di pace: controllo e neutralizzazione dell'attività slavo-comunista
- in caso di conflitto e o insurrezione interna: antiguerriglia e antisabotaggio [...]»<sup>23</sup>.

A tali compiti, l'organizzazione «O» si preparava forte di «32 mortai da 81, 23 mortai da 45, 204 mitragliatrici, 351 fucili mitragliatori, 820 moschetti automatici, 3.416 fucili, 371 fucili esteri»<sup>24</sup>. È da notare, peraltro, che la disponibilità di quasi 400 fucili di provenienza straniera, poteva giustificarsi solo con la clandestinità che caratterizzava la struttura.

Parallelamente alla trasformazione della Osoppo, i vertici istituzionali del paese predispongono un piano/rete clandestino da attivare in caso di tentativi insurrezionali del PCI. È lo stesso ministro dell'interno Scelba a rivelarlo in una intervista, dichiarando che «già nei primi mesi del 1948 era stata messa a punto una infrastruttura capace di far fronte a un tentativo insurrezionale comunista. L'intero paese era stato diviso in una serie di grosse circoscrizioni, ognuna delle quali comprendeva varie province, e alla loro testa era stato designato in maniera riservata [...] una specie di prefetto regionale[...]. I superprefetti da me designati avrebbero assunto gli interi poteri dello Stato sapendo esattamente, in base ad un piano prestabilito, che cosa fare»<sup>25</sup>.

Probabilmente in relazione con questo piano è la costituzione dell'Armata italiana della libertà (AIL) del luglio 1947, fondata dal colonnello Ettore Musco, già Capo di Stato Maggiore alla data dell'armistizio, designato dagli alleati come capo dei Servizi italiani, e dal 1952 al vertice del SIFAR. Secondo Faenza e Fini<sup>26</sup>, in realtà il vero capo dell'AIL era il ge-

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 24.

<sup>25</sup> A. Gambino, «Storia dell'Italia nel dopoguerra», Bari, 1975, pp. 473-4.

<sup>26</sup> R. Faenza e M. Fini, op. cit., pp. 264-265.

nerale Sorice, ministro della guerra durante il governo Badoglio, ma è importante notare come il colonnello Musco sia anche il responsabile di quel «piano X», di cui abbiamo detto più sopra, che rappresenta l'esordio dell'ingerenza «armata» degli USA in Italia. Secondo il reverendo Frank Gliotti, massone statunitense e collaboratore dei Servizi americani, proprio durante quel periodo «ci sono in Italia cinquanta generali che si stanno organizzando per un colpo di Stato. Sono tutti anticomunisti e sono pronti a tutto»<sup>27</sup>. Non sembra, quindi, priva di fondamento l'ipotesi che almeno una parte dell'Armata italiana della libertà coincida, in realtà, con la struttura predisposta dal Viminale per sostituire i prefetti con uomini di sicura appartenenza atlantica.

Che il riferimento dell'AIL fossero i Servizi americani è peraltro dimostrato, inequivocabilmente, dal fatto che tre mesi dopo la sua costituzione, il colonnello Musco deposita presso l'ambasciata USA di via Veneto l'elenco dello Stato Maggiore dell'organizzazione (in realtà, nei documenti americani il vertice dell'organizzazione viene denominato «Comitato Centrale», ed è possibile ipotizzare che il riferimento fosse proprio alla più tipica delle articolazioni dei partiti comunisti). È questa una prassi – che si ripeterà quando verrà consegnato all'ambasciata statunitense un elenco degli appartenenti alla loggia P2 – che denota un indissolubile legame tra l'AIL e i rappresentanti di Washington in Italia, e probabilmente anche tra questi ultimi e il piano elaborato dal ministro Scelba.

D'altra parte, che i responsabili dei ministeri chiave per la politica filoatlantica dell'Italia fossero in stretto collegamento con gli apparati USA è dato ormai acquisito, e ciò che preme evidenziare in questa sede sono, in realtà, le eventuali distorsioni che questo rapporto ha creato nella regolare attività politica e istituzionale del nostro paese. E una distorsione si ha certamente quando «attraverso contatti con prefetture e servizi segreti, il dipartimento dell'Esercito si preoccupa di sorvegliare personalità comuniste e socialiste» e i loro spostamenti in Italia e all'estero<sup>28</sup>. Che comunisti e socialisti fossero discriminati, e possibilmente espulsi dalla pubblica amministrazione, lo ha raccontato anche il senatore Cossiga<sup>29</sup>, ma appare evidente come il controllo degli spostamenti di parlamentari ed esponenti politici all'interno del loro paese non può non rappresentare una palese violazione dei diritti e delle prerogative sancite dalla nostra Costituzione. Ciò che appare grave, in ogni caso, è che le mine poste alle fondamenta della democrazia italiana vengono collocate dagli americani in totale accordo – se non su richiesta – proprio del governo italiano.

Che questa fosse una necessità dettata dalla posizione filosovietica della sinistra italiana, trova peraltro la sua più clamorosa smentita proprio

---

<sup>27</sup> Documento n. 86500/7 – 747 del 23 ottobre 1947, in R. Faenza e M. Fini, op. cit., p. 265 n.

<sup>28</sup> R. Gatti, *Rimanga tra noi*, p. 28.

<sup>29</sup> «Abbiamo pesantemente discriminato i comunisti, mi limito a dire discriminati, ma è vero che talvolta li abbiamo perseguitati: li abbiamo licenziati, li abbiamo controllati». Audiz. cit., p. 1131.

nei documenti americani. Una lettera del 13 febbraio 1952 al Dipartimento di Stato riferisce che «il Partito comunista [...] prepara un'organizzazione segreta nell'eventualità che sia messo fuori legge. Due tipi di comitati sono stati formati: uno di natura politica e l'altro di natura paramilitare per l'organizzazione di formazioni partigiane e la preparazione della guerriglia»<sup>30</sup>. Con ciò si può probabilmente porre fine alla famosa tesi della pericolosità del PCI, e del suo ruolo di quinta colonna sovietica all'interno del blocco NATO. Ancora nel 1952, il PCI «prepara un'organizzazione segreta» e non dispone, quindi, di alcuna struttura di questo genere; inoltre, stando alla fonte statunitense, la struttura servirebbe ai comunisti nell'eventualità di essere messi fuori legge, e non ha, pertanto, alcuna caratteristica offensiva, neppure in relazione ai canoni della guerra fredda. Piuttosto, rivelandosi sempre più evidente l'ingerenza americana negli affari interni del nostro paese, il PCI inizia a organizzarsi nella sciagurata ipotesi che possano prevalere i settori più duri dell'amministrazione americana, decisi a tutto pur di impedire alla sinistra qualunque avvicinamento alla stanza dei bottoni.

Ma è proprio questa la strategia della Casa Bianca. Inventare il nemico, aumentarne sproporzionatamente il pericolo e le capacità, intervenire per spezzarne le velleità. Che questo pericolo non esista realmente, non è preoccupazione americana, e sembra quasi che questo ruolo «creativo» sia affidato al governo italiano, sempre secondo procedure sperimentate e uomini di sicura affidabilità. È, in buona sostanza, il semplice meccanismo della strategia della tensione: creare i presupposti, falsificandoli, per legittimare la reazione.

Negli anni '50, in attesa di «tempi migliori», l'oltranzismo atlantico si esercita e arma le proprie strutture e i propri uomini. Torneranno utili quando, dalla fase teorica e preparativa, si passerà a quella operativa, inizieranno gli scontri preorganizzati tra lavoratori e Forze dell'ordine con l'ausilio dei provocatori, si infiltreranno uomini dello Stato nelle organizzazioni eversive con il compito di accelerarne la deriva in funzione reazionaria, e scoppieranno infine le prime bombe.

#### *L'Ufficio REI del SIFAR, «Pace e Libertà» e l'attività di Edgardo Sogno*

Per adesso, agli anticomunisti sarà sufficiente mantenere alta l'attenzione e cercare di sfruttare la disponibilità americana verso tutto ciò che possa costituire un argine, purchessia, all'ipotesi di un governo comunista. Ed è utile, a tal fine, anche la strana associazione creata da Edgardo Sogno. A coltivare il contatto con «Pace e Libertà» è una struttura, creata all'interno del SIFAR all'inizio degli anni '50, l'Ufficio Relazioni Economiche e Industriali (Ufficio REI), gestito per anni dal maggiore Rocca. A costui, nonostante il suo rifiuto di prestare giuramento alla Repubblica,

<sup>30</sup> R. Gatti, *op. cit.*, p. 29.

non solo fu affidato l'importante settore del controspionaggio industriale e del controllo dell'esportazione di armamenti e materiale strategico, ma fu consentito, altresì, di impiantare all'interno dell'Ufficio una particolare Sezione «Viaggiatori legali», con il compito di raccogliere notizie e dati in funzione anticomunista. Tra le fonti che dovette ritenere di valore, Rocca perviene all'inizio del 1954 al contatto con gli uomini di «Pace e Libertà», che un appunto del Capo del SIFAR segnala come organizzazione «secondo alcune voci» «finanziata con fondi della NATO, secondo altri da una potenza straniera che potrebbe essere l'Inghilterra»<sup>31</sup>.

In ogni caso, nel medesimo appunto si fa riferimento alla circostanza che l'organizzazione «sarebbe in possesso di schedari contemplanti i nominativi di tutti gli aderenti al PCI», ed è, molto probabilmente, per questo che il Capo del Servizio, generale Ettore Musco, in un appunto del giugno 1954 annota di averne «parlato con il Signor Ministro. Egli è favorevole ad uno "oculatissimo" appoggio. Per i materiali degli archivi darò direttive verbali»<sup>32</sup>.

Dunque l'attività anticomunista di Sogno è ben conosciuta dai vertici dei Servizi, e – stando agli stessi – anche dalle più alte cariche istituzionali del paese. In un appunto di poco precedente, infatti, viene riportato il contenuto di un colloquio con Edgardo Sogno, «le cui iniziative avrebbero riscosso l'adesione e l'appoggio del Presidente del Consiglio Scelba, [...] del ministro Taviani, del Ministro degli esteri.» Ma a dimostrazione che le iniziative di «Pace e Libertà» non sono svincolate da precise indicazioni di carattere internazionale, l'autore dell'appunto riferisce che «Sogno avrebbe fatto istituire agli Esteri (egli è diplomatico di carriera) un Ufficio per il coordinamento della guerra psicologica da lui diretto»<sup>33</sup>.

La conferma di quest'ultimo importante dato, emergerà molti anni dopo da una lettera che lo stesso Sogno rivolge all'allora ministro degli affari esteri Aldo Moro, nella quale l'*ex* partigiano lamenta il suo mancato avanzamento di carriera. Egli sa bene, infatti, che la mancata progressione nei ruoli della Farnesina, è dovuta al suo temporaneo distacco presso il Ministero dell'interno, quando, «nel luglio del 1953, per iniziativa della Presidenza del Consiglio (Governo Scelba) mi veniva nuovamente proposto un incarico di carattere eccezionale e riservato (organizzazione della difesa psicologica delle istituzioni democratiche), in ripresa di un'operazione avviata nel 1948 per iniziativa del ministro Sforza nel quadro delle attività svolte in base al Piano Marshall».

Merita riportare il successivo brano della lettera a Moro, esplicativo del progetto gestito da Sogno, per poi trarne alcune considerazioni:

«L'azione svolta per il tramite del Comitato da me organizzato ebbe tre fasi principali: in un periodo (fino all'ottobre 1954) essa si concretò nella realizzazione del progetto che gli onorevoli De Gasperi e Pella

<sup>31</sup> Sentenza-ordinanza del G.I. di Venezia, dottor C. Mastelloni, p. 1318.

<sup>32</sup> *Ibidem*, p. 1319.

<sup>33</sup> *Idem*.



avevano ripetutamente sostenuto in Consiglio Atlantico e consistente nel contrapporre degli organi promotori e coordinatori della propaganda occidentale alla costante iniziativa di stampo sovietica nel campo dell'informazione. Nel secondo periodo (ottobre 1954-giugno 1955) il comitato assolse funzioni specifiche nel quadro dei provvedimenti adottati dal Governo Scelba per la difesa delle istituzioni, assumendo compiti di punta che non potevano essere affidati ad organi governativi. Nel terzo periodo (dopo il giugno 1955) il Comitato ridusse progressivamente l'azione esterna per concentrarsi su compiti di carattere riservato sempre nel campo della difesa psicologica»<sup>34</sup>.

Edgardo Sogno, già a capo di una formazione partigiana autonoma e medaglia d'oro della Resistenza, è dunque l'uomo di punta del Governo per la predisposizione e il coordinamento degli strumenti di guerra psicologica contro le sinistre. In altra parte della citata lettera, Sogno ricorda come già nel 1949 il ministro dell'interno Scelba gli avesse chiesto di partecipare in prima persona al progetto del Servizio di Difesa Civile (di cui si dirà poco oltre), in tal modo evidenziandone la forte valenza anticomunista. Tramontato quel progetto, il capo di «Pace e Libertà» rimane, però, una preziosa riserva per l'attività dell'oltranzismo atlantico, e proprio in questo ruolo viene utilizzato per la costituzione del Comitato di coordinamento della guerra psicologica.

Ciò che assume particolare rilevanza, tuttavia, è che a far data dall'ottobre del 1954, il Comitato di Sogno «assolse funzioni specifiche nel quadro dei provvedimenti adottati dal Governo Scelba per la difesa delle istituzioni, assumendo compiti di punta che non potevano essere affidati ad organi governativi». E seppure dal documento non emerge quale specifico ruolo abbia assunto Sogno, è di per sé indicativo che al Viminale facessero capo attività «coperte» non delegabili a strutture governative.

È altresì significativo che Scelba, rispondendo alle accuse di aver creato nel 1949 una polizia segreta anticomunista, replichi affermando di non aver inventato nulla, e ricordi come «i servizi della polizia che si occupavano della prevenzione dei reati contro la sicurezza interna [...] esistevano quando io assunsi la carica di Ministro dell'interno ed erano stati riorganizzati dal Capo della polizia»<sup>35</sup>. Che Sogno millanti credito con il ministro degli esteri Moro non appare credibile, ed è, viceversa, plausibile, che le strutture di cui Scelba si servì per contrastare il comunismo non corrispondessero appunto alla polizia di prevenzione, ma fossero Uffici o Servizi posti fuori dal controllo istituzionale.

In questa linea si inserisce il progetto per la costituzione di una struttura di difesa/protezione civile voluta dal ministro dell'interno Scelba nel-

<sup>34</sup> Il documento è riportato in G. De Lutiis, *Il lato oscuro del potere*, Editori Riuniti, Roma, 1996, pp. 189-191.

<sup>35</sup> «Replica di Scelba a Stampa Sera», *Il Popolo*, 2 dicembre 1975. «Stampa Sera» del 1° dicembre 1975 aveva rivelato che tra le carte scoperte da R. Faenza e M. Fini negli archivi del Dipartimento di Stato USA, era emersa l'esistenza di una «polizia segreta anticomunista» creata da Scelba nel 1949.

l'ottobre 1950<sup>36</sup>. A dimostrazione che il progetto non si limitava a una ridefinizione delle strutture di protezione civile, Scelba ricordò alla Camera come dopo i fatti di Corea nel mondo fosse intervenuto qualcosa di nuovo «che ha obbligato tutti i paesi pensosi della sicurezza all'interno e della difesa delle proprie frontiere ad organizzare anche la difesa civile [...] considerato anche il modo in cui le guerre vengono oggi combattute»<sup>37</sup>. Vi è da considerare, peraltro, che una struttura con analoghi compiti era già stata attivata presso il Ministero dell'interno, con disposizione del Consiglio dei ministri, e il disegno di legge potrebbe essere stato, in realtà, il meccanismo per sancire ufficialmente l'esistente. Prassi, questa, ricorrente in molte delle vicende trattate in questa relazione.

In questo senso sembra deponga anche Edgardo Sogno che, in una lettera al ministro degli esteri Sforza del 22 ottobre 1949 – un anno prima della presentazione del disegno di legge –, riferisce di aver ricevuto dal ministro Scelba la proposta di assumere la carica di «capo del costituendo Servizio per la Difesa civile».

La peculiarità di questa iniziativa legislativa, in ogni caso, è rappresentata dall'essere l'unica tra quelle intraprese in chiave anticomunista a divenire pubblica e a passare attraverso l'esame del Parlamento. E non è certo per caso che il progetto scelse dal Parlamento non uscirà mai sotto forma di legge, opponendosi strenuamente le forze di sinistra. È, questa, la dimostrazione dell'impossibilità di eliminare dal gioco democratico i partiti di sinistra se non con strumenti impropri per una democrazia; ma sarà anche, per i più oltranzisti, la dimostrazione della necessità di operare solo tramite *cover operations*, sempre esautorando il Parlamento e, talvolta, qualche membro dell'Esecutivo ritenuto non affidabile.

### *Le origini di Gladio e la politica esautorata*

Vedremo più avanti, ma è bene accennarlo fin da subito, la genesi della struttura Gladio/*Stay Behind*, della quale viene tenuto all'oscuro il Parlamento e che, pur portata a conoscenza di tutti i Presidenti del Consiglio, non verrà comunicata ai Presidenti Fanfani e Spadolini (quest'ultimo verrà «indottrinato» solo successivamente, quando assumerà la carica di Ministro della difesa nel 1° governo Craxi). La Commissione stragi, nella prerelazione su Gladio, approvata il 20 giugno 1991, sintetizzerà il problema nei seguenti termini: «Non ci può essere in queste cose una catena informativa che parta dal basso per raggiungere chi sta in alto. Il rapporto "controllore-controllato" verrebbe sconvolto. [...] In sostanza, occorre che vi sia una doppia catena informativa: "discendente", dal responsabile del Governo al Ministro delegato; "ascendente" dal responsabile del Servizio

<sup>36</sup> *Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (difesa civile)*, Camera dei Deputati, Disegno di legge 1593.

<sup>37</sup> Camera dei Deputati, seduta pomeridiana del 8 maggio 1951.

al Ministro delegato o direttamente al Presidente del Consiglio. *Comunque non debbono mai essere i Servizi a decidere che cosa dire a chi*.<sup>38</sup>

Furono, viceversa, settori delle Forze Armate e i vertici dei Servizi di sicurezza a decidere *che cosa dire a chi*, e a valutare, in totale indipendenza rispetto al potere legislativo ed esecutivo, la corrispondenza o meno dei programmi di Governo con le linee di «politica militare» in corso. Senza in alcun modo voler attribuire a Gladio un ruolo finora indimostrato, quanto riportato più sopra non può, tuttavia, non configurarsi come un grave attentato al corretto svilupparsi della dialettica istituzionale e politica.

Per pura coincidenza, è lo stesso Amintore Fanfani che verrà tenuto all'oscuro dell'esistenza di Gladio, l'uomo incaricato di scrivere una pagina emblematica, buia e segreta, dei rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti. Rispondendo il 10 giugno 1954 alle sollecitazioni dell'ambasciatrice Clare Booth Luce, sulla posizione italiana in merito al ruolo del PCI, il neo segretario della Democrazia Cristiana riassume il programma del Governo Pella, un «programma anticomunista concreto», nei seguenti termini:

«1) attaccare l'apparato finanziario esterno del PCI con la costituzione di un'organizzazione statale che abbia il monopolio del commercio con i paesi orientali e quindi impedisca a gruppi paracomunisti di commerciare con i paesi d'oltrecortina;

2) ridurre la capacità finanziaria interna del PCI dando istruzioni alla Banca d'Italia di esercitare il proprio controllo sul sistema finanziario italiano in modo da *strangolare le cooperative comuniste*. (Fanfani ha detto che Pella ha già approvato questo piano e che il sottosegretario al budget Ferrari-Aggradi sta lavorando sui dettagli);

3) chiudere le sezioni del PCI negli edifici dell'*ex* partito fascista;

4) limitare le attività sindacali che compromettono lo Stato»<sup>39</sup>. [il corsivo è nostro].

Qualcuno, all'interno della DC, propone addirittura di mettere fuori legge il partito comunista, ma la proposta, avanzata nel corso di una riunione del gruppo parlamentare, non trova, fortunatamente, il consenso necessario. Forse perché il bando nei confronti del PCI sta per essere elaborato in forme meno rozze, anche se certamente più efficaci, con la ufficializzazione della struttura Gladio.

Come emerge anche dalla corrispondenza del giornalista Indro Montanelli con l'ambasciatrice americana Booth Luce, in realtà il vero obiettivo della politica americana, ancora prima della predisposizione di Gladio, era la politica interna del PCI e delle sinistre, e non già il pericolo di invasione, improbabile considerando lo scrupolo di Mosca nell'applicazione degli accordi di Yalta. In una lettera del 6 maggio 1954 all'amba-

<sup>38</sup> Prerelazione sull'inchiesta condotta dalla Commissione in ordine alle vicende connesse all'operazione Gladio, Atti Cps, X Legislatura, Doc. XXIII, n. 36, pp. 51-52. Il corsivo è nel testo.

<sup>39</sup> R. Gatti, *op. cit.*, p. 43.

sciatrice, Montanelli, dopo aver analizzato il momento politico successivo alle elezioni del 1953, evidenzia la debolezza dell'attuale assetto di potere democristiano, stigmatizzando l'atteggiamento di Scelba che «se alle prossime elezioni un Fronte Popolare comunque costituito raggiungesse la maggioranza [...] consegnerebbe il potere, e sarebbe la fine [...] si arrenderebbe per totale impossibilità di compiere un colpo di Stato». La minoranza sana del paese, prosegue Montanelli – che riferisce all'ambasciatrice i suoi colloqui con un gruppo di industriali anticomunisti –, è disarmata, non ha una guida, ma «questa minoranza esiste ancora e non è comunista. È l'unica nostra fortuna. Bisogna cercarla individuo per individuo, darle una bandiera, una organizzazione terroristica e segreta»<sup>40</sup>.

Una organizzazione terroristica e segreta, questa era la ricetta del mondo industriale italiano<sup>41</sup>, probabilmente condivisa dagli USA, per contrastare il comunismo.

Più recentemente Montanelli ha specificato il senso dell'attività svolta in quel torno di tempo in raccordo con l'ambasciatrice USA: «Se al potere fossero saliti, per libere elezioni, i comunisti, gli anglo-americani si sarebbero ritirati dalle nostre basi. Il pericolo che l'Italia correva era questo: interno, non esterno»<sup>42</sup>. È la conferma, da parte di chi visse quegli anni in stretto contatto con la rappresentanza statunitense in Italia, che il timore atlantico non era rivolto a una possibile – ma abbiamo visto del tutto improbabile – invasione sovietica, bensì direttamente alla possibilità che PCI e PSI potessero vincere le elezioni e assumere la guida del paese.

Con queste finalità, ma ovviamente con una prospettiva più ampia, a partire dal 1951 gli ambienti più ortodossi della NATO iniziano a coltivare il progetto più ambizioso: una rete europea finalizzata alla guerra psicologica contro i comunisti, che costituirà poi l'ossatura della rete *Stay Behind*. Così, proprio mentre il Dipartimento dell'Esercito USA evidenzia come il PCI si organizzi in chiave difensiva (nel caso fosse messo fuori legge), e non abbia in animo, in realtà, alcun intento insurrezionale, il *North Atlantic Military Committee Standing Group*, organismo creato all'interno della NATO, suggerisce la creazione di una struttura cui affidare la responsabilità esclusiva delle attività della guerra non convenzionale<sup>43</sup>. Si scorge, in questo periodo, un meccanismo che sarà una costante di tutta la storia dei rapporti tra gli USA e l'Italia: la dilazione dei tempi e la formalizzazione *ex post* dei fatti. Originando, com'è naturale, oltreoceano tutte le iniziative tese al contrasto del comunismo, in Italia le direttive americane vengono recepite sempre con uno scarto temporale notevole (di diversi anni), e la loro ufficializzazione viene costantemente postici-

<sup>40</sup> Lettera di I. Montanelli all'ambasciatrice C. Booth Luce, 6 maggio 1954, riportata in M. Del Pero, «Anticomunismo d'assalto», *Italia contemporanea*, n. 212, settembre 1998, p. 643.

<sup>41</sup> L'unica eccezione sembra rappresentata da Agnelli e da Valletta che propugnano, viceversa, un coinvolgimento del PSI in chiave filo occidentale. Vd. nota 22 del citato saggio di M. Del Pero.

<sup>42</sup> *Corriere della sera*, 10 marzo 2000, p. 41.

<sup>43</sup> R. Gatti, *op. cit.*, p. 30.

pata, a guisa di sanatoria. In tal modo, risulta difficile seguire coerentemente lo svolgersi dei passaggi che portano alla creazione di Gladio e alla sua formalizzazione, all'applicazione del piano *Demagnetize*, e all'attività dello *Standing Group* per la guerra psicologica e non ortodossa.

Certo è che, nell'ottobre 1951 il comando NATO organizza un convegno a Parigi - Sicurezza civile e controspionaggio in tempo di pace - nel corso del quale viene avanzata la proposta di creare un comitato per la pianificazione clandestina con lo scopo di coordinare le attività di *Stay Behind* in Europa. Quella che in Italia assumerà la denominazione di Gladio, infatti, è una struttura già presente in molti paesi europei, ed è molto probabilmente attiva anche in Italia, anche se - per il meccanismo esposto sopra - verrà formalmente costituita solo molti anni dopo. È necessario, quindi, per i vertici americani e per la CIA coordinare tutte le strutture europee finalizzate al medesimo obiettivo, e, in quest'ottica, sviluppare tutte le forme possibili di guerra non ortodossa nei confronti del comunismo. Che anche in Italia ci si muovesse secondo le medesime indicazioni emerge dal promemoria che il capo del SIFAR, generale Umberto Broccoli, invia l'8 ottobre 1951 al Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Efisio Marras. Scrive Broccoli che «nell'attuale relatività di forze NATO - COMINFORM, primo dovere del SIFAR è quello di prevedere, in caso di conflitto, l'occupazione nemica di almeno parte del territorio nazionale e di preorganizzare il servizio informazioni, il sabotaggio, la propaganda e la resistenza». Più oltre, il generale mette in luce come in altri paesi europei già esista una simile organizzazione: «in Olanda e Belgio (e presumibilmente anche in Danimarca e in Norvegia) l'organizzazione può dirsi a punto»<sup>44</sup>.

Da queste premesse nascerà il nucleo dell'organizzazione S/B in Italia, le cui finalità, benché ampiamente analizzate, mantengono un profilo di non sicura legittimità costituzionale. Due ordini di fattori inducono a questa considerazione. Il primo è che, pur a fronte di un pronunciamento della magistratura, rimane dubbia la legittimità di un organismo sorto sulla base di un accordo stipulato tra due Servizi non ufficialmente autonomi nei confronti del potere esecutivo e legislativo dei rispettivi paesi; e, per quanto non si conosca la genesi formale dell'istituzione di *Stay Behind* negli USA, certo è che in Italia tale struttura non passa mai al vaglio, né preventivo né ratificativo del Governo e del Parlamento. Come già accennato, i Presidenti del Consiglio e i Ministri della difesa venivano informati, al momento dell'assunzione delle funzioni, dell'esistenza di una rete di contrasto nei confronti di una possibile invasione del territorio nazionale, ma tale prassi - perché solo di prassi può parlarsi, non evidenziandosi nessuna disposizione in tal senso - non venne sempre rispettata, tanto che dell'esistenza di Gladio non fu informato il Presidente del Consiglio Amintore Fanfani. Non sembra, quindi, eccessivo sostenere che tale apparato sia sorto totalmente al di fuori della Costituzione, e inquietanti

<sup>44</sup> R. Gatti, *op. cit.*, pp. 30-31.

ombre non possono non vedersi anche per l'attività di Gladio nel corso degli anni.

È il secondo ordine di fattori, infatti, che induce a ritenere la non corrispondenza al dettato costituzionale di tutta la rete *Stay Behind*, nella consapevolezza, peraltro, che minacce di invasione da parte di potenziali aggressori dell'Est - vale a dire da parte dei comunisti - era terminata, se mai vi fu, venticinque anni prima della scoperta dell'esistenza di Gladio, che venne resa nota all'opinione pubblica solo grazie alle indagini di un magistrato.

È ormai evidente che i gladiatori non potevano essere, come ufficialmente sostenuto, solamente 622 (numero casualmente coincidente con quello degli informatori dell'OVRA), e si esporranno più avanti le fondate critiche a questa risibile asserzione. Il vero nocciolo del problema risiede nella possibilità - in parte accertata, e in parte da accertare - che numerosi degli appartenenti a Gladio abbiano, in realtà, assunto compiti e compiuto azioni che nulla hanno a che fare con le finalità «istituzionali» che la struttura prevedeva. Vi è stato nel corso degli anni, e con punte allarmanti nel periodo a cavallo tra i '60 e i '70, un intensificarsi della attività dei gruppi di estrema destra che hanno trovato ampia copertura, laddove non collusione, di apparati dello Stato, e segnatamente proprio di quelle strutture preposte al controllo e alla prevenzione dei fenomeni eversivi, come verrà evidenziato nei successivi capitoli dedicati ai singoli episodi della fase culminante della strategia della tensione.

### *Il piano Demagnetize/Clydesdale*

Tra il citato Convegno di Parigi del 1951 e la firma dell'accordo tra Italia e USA per la formalizzazione di Gladio, si inserisce un altro capitolo della strategia statunitense nei confronti delle sinistre europee, in particolare dei partiti comunisti di Italia e Francia. È il famoso Piano *Demagnetize* (che per la Francia assumerà il nome di *Cloven*), con il quale il governo americano, d'intesa con quello italiano, intende porre un definitivo argine ad ogni attività comunista nel paese.

Il piano viene approvato il 21 febbraio 1952 dal *Psychological Strategy Board* (PBS), la struttura deputata da Washington alla guerra psicologica, contestualmente alla creazione di un comitato - *Lenap* - composto da membri del dipartimento di Stato, della Difesa, della CIA e della *Mutual Security Agency*. Un ruolo di responsabilità è affidato all'Ambasciata americana di Roma, all'epoca retta da James Dunn, con funzioni di informazione, di coordinamento e di collegamento con il governo italiano.

Come in altri numerosi episodi relativi all'ingerenza americana in Italia, anche in questo vi è una clausola segreta, relativa proprio al ruolo giocato all'interno dal nostro governo. Un rapporto del 16 luglio 1952 segnalava, infatti, che «l'ambasciatore Bunker ha sottolineato l'estrema importanza di proteggere il suo rapporto confidenziale con De Gasperi su questo

problema»<sup>45</sup>, e sembra di rileggere il medesimo copione del 1947, quando lo stesso De Gasperi chiede agli alleati di non far trapelare le sue richieste di mantenere nel mediterraneo unità navali USA. La regolare frequentazione – ancorché in parte segreta – del Presidente del Consiglio italiano con gli americani, non doveva, in realtà aver del tutto fugato i dubbi circa il mantenimento di una politica rigidamente anticomunista nel nostro paese, ed è proprio per compensare questo declino di linea politica che gli americani stabilirono di adottare un piano speciale di contrasto ed emarginazione della sinistra in Italia.

Situazione emblematica quella italiana, tanto da diventare per gli USA il terreno in cui sperimentare gli effetti e i risultati della guerra psicologica, passata alla fase operativa tra il giugno e il luglio del 1952, con il piano nel frattempo denominato *Clydesdale*. Le linee guida del piano, elaborate nel corso di una riunione del Comitato *Lenap*, prevedevano di dedicare particolare attenzione al blocco PCI-CGIL, individuato come l'asse portante del mantenimento di potere della sinistra italiana. Obiettivo conseguente doveva essere, quindi, quello di «rompere il controllo comunista sulle organizzazioni sindacali»<sup>46</sup>, con corrispondente e favorevole attenzione nei confronti degli altri sindacati. Nel dettaglio, il *Piano di guerra psicologica per la riduzione del comunismo in Italia*, prevedeva due tipologie di azioni, le prime di carattere repressivo nei confronti del Partito comunista e dei suoi affiliati, e le altre più dirette alla crescita economica e sociale del paese<sup>47</sup>.

Da parte sua, il governo di De Gasperi avrebbe dovuto «apportare revisioni alla legge elettorale per diminuire la rappresentanza del PCI a tutti i livelli governativi, [...] adottare misure legislative e amministrative più vigorose per prosciugare le fonti di finanziamento del PCI in Italia, specialmente quelle provenienti da accordi commerciali con le industrie sovietiche o con altri paesi satelliti, [...] ridurre la vendita e la distribuzione di pubblicazioni sovietiche e del COMINFORM [...], prendere misure legali contro tutti coloro che fossero coinvolti in movimenti illegali o nascondessero armi [...], favorire i non comunisti nell'affitto di case realizzate con l'utilizzo di fondi lire»<sup>48</sup>. Più generalmente, il Piano prevedeva un'azione del governo italiano tendente a eliminare l'influenza comunista nei campi della difesa, della sicu-

<sup>45</sup> Documento citato in M. E. Guasconi *L'altra faccia della medaglia*, ed. Rubettino, 1999, pp. 44-45.

<sup>46</sup> Documento citato in M. E. Guasconi *op. cit.*, p. 45.

<sup>47</sup> È evidente, sotto questo profilo, come gli americani siano convinti assertori dell'equazione comunismo = povertà, tanto da ritenere di poter debellare il primo attenuando la seconda. Dovrebbe forse, in altra sede, concentrarsi l'attenzione sugli enormi sforzi economici sostenuti dagli USA, non già con l'intento di promuovere lo sviluppo e la ricostruzione dei paesi distrutti dalla guerra, bensì con il precipuo obiettivo di eliminare dalla scena politica un partito che rappresentava una delle due ideologie/potenze uscite vincitrici dal secondo conflitto bellico. A puro titolo di curiosità potrebbe, a tal fine, essere utile indagare anche sul capitolo di bilancio del Ministero dell'interno denominato «fondi UNRRA».

<sup>48</sup> *Piano di guerra psicologica per la riduzione del comunismo in Italia*, cit. in M. E. Guasconi, *op. cit.*, p. 47.

rezza interna, dell'informazione e dell'economia, nonché a ridurre la presenza dei comunisti all'interno delle industrie statali.

Con un duplice e convergente interesse, agli Stati Uniti veniva lasciata mano libera per la localizzazione delle basi americane e alleate, avendo l'accortezza di estromettere da ogni commessa società vicine al PCI e dalla partecipazione ai lavori società e lavoratori vicini alle formazioni di sinistra. Laddove fosse stata maggiore e più radicata la presenza di lavoratori comunisti, gli USA prevedevano anche l'applicazione di speciali contratti *offshore*, in base ai quali le aziende che avessero voluto ottenere commesse da parte di società americane – e particolarmente da quelle di Stato – avrebbero dovuto preventivamente licenziare gli appartenenti alle cellule comuniste e socialiste. Risulta che questo genere di contratto venne certamente applicato alle Officine Galileo, e scatenò la ovvia reazione del sindacato e dei partiti di sinistra, a testimonianza di un impegno costante in difesa dei lavoratori e dei diritti conquistati con la nascita della Repubblica.

Negli anni successivi (e ufficialmente il 10 gennaio 1957), presso la caserma Passalacqua di Verona viene istituito il Battaglione Guerra Psicologica, che assume la denominazione di Reparto Guerra Psicologica e viene posto alla dipendenza del Comando Forze Terrestri Alleate del Sud Europa (FTASE), la struttura della NATO sovrintendente le forze di terra del Patto Atlantico nell'Europa meridionale. Benché non esista documentazione sufficiente a dimostrare un coinvolgimento del Reparto G.P. nella guerra non ortodossa, il solo fatto che abbia operato per quasi quaranta anni, e direttamente alle dipendenze del Comando FTASE induce a ritenere che il Reparto possa aver funzionato con un ruolo di coordinamento di molte delle operazioni attivate dall'alleanza atlantica nei confronti dei comunisti, e l'ipotesi può ritenersi confermata anche da quanto scritto dal giudice istruttore Mastelloni, nella sua ordinanza-sentenza relativa ad ARGO 16: «Dalla deposizione del citato ufficiale [il generale dell'Esercito in ausiliaria Eugenio Cartechini] è emerso che il Battaglione di supporto psicologico aveva avuto origine all'inizio degli anni Cinquanta [e non già nel 1957] con sede allocata presso l'Ospedale militare di Verona [...]»<sup>49</sup>. La sua dipendenza dai Servizi militari americani, dai quali «dipendevano» anche noti elementi neofascisti come Digilio e Soffiati, induce ulteriormente a ritenere che il Battaglione possa aver svolto funzioni non irrilevanti nell'ottica di quella «guerra senza confini» scatenata dagli Stati Uniti nei confronti dell'Italia.

### I.3 La polizia segreta del Ministero dell'interno e il «Gruppo De Nozza»

Documentalmente accertata è, viceversa, la creazione di una speciale struttura presso il Ministero dell'interno tra la fine del 1958 e l'inizio del

<sup>49</sup> Cfr. Ordinanza-sentenza G.I. Mastelloni, cit., p. 1337